

✠ **Mario Russotto**
Vescovo di Caltanissetta

CORAGGIO
ALZATI TI CHIAMA
Missione Biblica Diocesana

Lettera Pastorale
2010-2012

1. SCRIVO A VOI...

Carissimi fratelli *Presbiteri e Diaconi*, che del Vescovo siete i primi collaboratori e con lui condividete la responsabilità di servire il santo popolo di Dio dell'amata nostra Chiesa nissena. Innanzitutto a voi rivolgo la mia benedizione e il mio incoraggiamento ad "essere Chiesa", edificandola sulla Pietra angolare che è Cristo Gesù, Vivente Parola di Verità.

Carissimi *Religiosi e Religiose, Uomini e Donne di vita consacrata*, che a Dio tutto di voi avete offerto in olocausto di oblativo amore. A voi, escatologica profezia nell'oggi della storia, va il mio riconoscente saluto e la gratitudine di tutta la nostra Comunità ecclesiale per quello che siete, prima e al di qua di quello che fate, perché ci aiutate a cercare e a vivere l'essenziale della vita nella continua sfida della fraternità e della sororità.

Carissimi *Sposi*, chiamati per il sacramento del matrimonio a dirci ancora che "Amore" è il No-

me e l'Identità di Dio. A voi, sacerdoti e ministri di nuziale Carità che affrontate ogni giorno la fatica della educazione alla fede dei vostri figli e vi sforzate di "fare Chiesa" nelle vostre case, rivolgo il mio benedicente abbraccio e l'appello a dare il vostro contributo perché la Comunità cristiana sia sempre più Famiglia di famiglie.

Amatissimi *Giovani*, inquietudine e speranza della Chiesa e della società, quotidianamente in tensione fra il già che siete e il non ancora che diventerete. A voi rivolgo tutto il mio paterno cuore, perché possiate sperimentare nelle tormentate venature della vostra crescita la compagnia paterna e amante di Dio, così da vivere la vita da innamorati, con passione e intelligenza credente. A voi Giovani, presente radioso della Chiesa perché ipotesi di nuove proposte di evangelica speranza, rinnovo l'invito a seguire con coraggio Gesù: non abbiate paura! Tutto di Sé Lui vi dona, ma nulla di voi Egli vi espropria! Tanti di voi hanno trovato in Cristo Signore la via e il senso della vita, alcuni fra voi hanno lasciato tutto venendo in Seminario perché in Lui Tutto hanno trovato. E dunque... *coraggio, alzati, ti chiama!*

Amatissimi *Ragazzi e Bambini*, apostoli di semplicità e voglia di vivere, sguardi di evangelica luce... A voi guarda con tenerezza e fiducia la nostra Chiesa, perché possiate diventare ogni giorno di più missionari di fede per i vostri genitori e i vostri compagni, esempio di gioiosità e condivisione. Molto mi aspetto da voi, perché molto state ricevendo nelle nostre parrocchie e moltissimo sapete e potete donare.

Amatissimi fratelli e sorelle *Ammalati*, anziani e giovani, voi siete le fiaccole di offerente e sofferente preghiera nella Chiesa. Tutti vorremmo incontrarvi, accostarvi, raggiungervi... non solo per recare a voi il conforto della fede, ma soprattutto per ricevere da voi forza e sostegno nelle piccole e grandi prove e tribolazioni della vita. Vogliate accogliere l'abbraccio e la benedizione del vostro Vescovo che tanto confida in voi, apostoli di preghiera sull'altare del dolore. Non sentitevi mai soli! E non privateci mai dell'offerta della vostra sofferenza, vissuta nella fede come partecipazione redentiva alle sofferenze di Cristo Gesù.

Figlioli carissimi, a tutti e a ciascuno desidero esprimere il mio ringraziamento per quello che sie-

te e fate nella Chiesa, per l'esempio di dedizione e impegno per Dio e in Dio che ricevo ogni giorno. Vi avevo annunciato che per quest'anno non intendevo scrivere una Lettera Pastorale, ma semplicemente un breve Messaggio per il biennio biblico che ci apprestiamo a vivere¹. In seguito, però, anche dietro le suggestioni e le sollecitazioni di alcuni amici – presbiteri e laici – sono stato incoraggiato a scrivere quanto con gioia e umiltà vi consegno, ovverossia una più breve Lettera Pastorale, che vuole stimolare me e voi a frequentare i banchi della Parola di Dio, perché per la nostra Chiesa nissena e per ciascuno di noi divenga sempre più... *lampada ai passi* della nostra strada verso la “misura alta” della vita cristiana, cioè la santità.

¹ Con il 2010 abbiamo concluso il percorso quinquennale dei nostri Orientamenti pastorali e avevamo già annunciato un *tempo speciale* incentrato sulla Bibbia. A tale scopo abbiamo dedicato diversi incontri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, arrivando a definire questo “tempo speciale” nel Biennio Biblico 2010-2012, che porrà tutta la nostra Chiesa nissena in un continuo stato di *Missione Biblica Diocesana*. Una apposita Commissione – composta da presbiteri e laici, presieduta dal Vicario Generale Mons. Giuseppe La Placa e coordinata dal Direttore dell'Ufficio Catechistico don Salvatore Rumeo – ha lavorato con assiduo intelligente impegno e passione, stilando un dettagliato programma approvato dai suddetti due Organismi di partecipazione e interamente ratificato dal Vescovo.

A tutti e a ciascuno di voi, pertanto, indirizzo questa *programmatica Lettera Pastorale*, per introdurre e accompagnare la nostra Comunità ecclesiale nel cammino pastorale dei prossimi due anni della Missione Biblica Diocesana. Sentiamo allora rivolte a noi le tre parole della Parola: «*Coraggio, alzati, ti chiama!*».

2. SULLA STRADA... IL VANGELO

Nell'*Evangelii nuntiandi* Paolo VI scriveva: «Proclamare di città in città, soprattutto ai più poveri, spesso più disposti, il gioioso annuncio del compimento delle promesse e dell'Alleanza proposta da Dio: tale è la missione per la quale Gesù si dichiara inviato dal Padre» (EN, n. 6).

Annunziare il Regno di Dio per Gesù significa proclamare il grande dono della salvezza «che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da Lui, di vederlo, di abbandonarsi a Lui» (EN, n. 9). Tale proclamazione raggiunge la pienezza e il fine nella follia e nello scandalo della Croce, perché «in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,9-10). L'esperienza della morte e risurrezione di Gesù conduce i discepoli a comprendere il senso della lo-

ro missione e ad annunziare il Vangelo a tutte le genti (cfr. Mc 13,9-10).

Prima di essere polo di attrazione dell'umanità dall'alto della Croce (cfr. Gv 12,32), Gesù ha attirato a sé uomini e donne con il *Vangelo della carità*, incarnando la tenerezza di Dio per gli ultimi. Dinanzi alla folla smarrita eppure alla ricerca di Lui, Gesù «si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore» (Mc 6,34). Dinanzi al dolore di una vedova che piange al funerale del suo unico figlio, Gesù «ne ebbe compassione» (Lc 7,12). La compassione diviene in Gesù l'atto che unisce il cuore e il corpo, l'emozione e l'azione, per creare una *prossimità d'umanità*, al di qua di ogni identità sociale e di ogni frontiera.

L'azione missionaria di Gesù non è solo *evangelizzazione di compassione*, ma anche e soprattutto *evangelizzazione di predicazione*: alle folle stanche, infatti, prima fa il dono della sua parola e poi fa il dono del pane (cfr. Mc 6,37s.). I vangeli ci presentano Gesù come *Evangelizzatore itinerante e senza frontiere*, un “pellegrino del Vangelo” (cfr. Mt 9,35). Egli è l'ostendersi miseri-

cordioso del cuore di Dio Padre; proprio per questo Egli “vede” e prova compassione.

Gesù per trent’anni ha vissuto a Nazareth *in mezzo alla sua gente*. Quando lascia la casa per la missione non si ritira per anni in un luogo deserto, ma vive in mezzo ai villaggi parlando nelle case e per le strade a pescatori, artigiani, uomini e donne, bambini e malati. La strada è la “cattedrale” in cui Gesù parla di Dio! Egli è l’*Evangelizzatore della strada* perché è l’*Evangelizzatore in preghiera*. Vive veramente e profondamente, senza soluzione di continuità, la contemplazione nell’esercizio quotidiano della “*missionarietà agapica*”, che si articola secondo il vangelo di Matteo in cinque verbi: insegnare, evangelizzare, curare, vedere, avere compassione. E questo perché Gesù si preoccupa di tutto l’uomo.

La sua missione – e poi quella della Chiesa – è rivolta al risanamento dell’uomo integrale. Perciò bisogna sempre tenere e vivere insieme i tre verbi: *insegnare, evangelizzare, curare*, retti dagli altri due: il coraggio di *vedere* e la grazia di *sentire compassione*. Il camminare di Gesù lungo le stra-

de degli uomini e delle donne del suo tempo è un “perdersi per ritrovare”, un “cercare per salvare”... anche la più piccola delle sue pecorelle, perché nessuno per Lui è insignificante e a tutti ha una Verità da consegnare, una Via da tracciare, una Vita da affidare.

Ecco perché all’insegnare e all’evangelizzare unisce il curare. La Parola di Dio, infatti, è sempre connessa con la *terapia*, che indica rispetto venerazione cura. Il Vangelo di Gesù è dunque una *logoterapia*, perchè la Parola risana l’uomo dal di dentro e lo rimette in piedi in tutta la sua dignità. «In questa Parola definitiva della sua rivelazione, Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno: Egli ha detto all’umanità chi è. E questa autorivelazione definitiva di Dio è il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria» (*Redemptoris missio*, n. 5).

Scrivendo ai Romani, infatti, San Paolo afferma con forza: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in Lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come

potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!» (Rm 10,13-15).

3. IN MISSIONE CON IL LIBRO APERTO

1. Primavera dello Spirito

Nel 1985 il Sinodo straordinario dei Vescovi definiva il Concilio Ecumenico Vaticano II la massima grazia del nostro secolo; esso resta un punto di riferimento per tutti i fedeli, qualunque sia la lettura che ne viene data e l'uso che se ne fa.

Ridare la parola di Dio in mano alla gente è stata una delle più notevoli svolte operate dal Concilio. Anche la riforma liturgica è fondata sulla nuova volontà di annunciare, ascoltare e incarnare la Parola di Dio. Quella Parola sempre viva ed efficace, capace di penetrare fino agli intimi recessi dello spirito; sempre utile ad istruire, a convincere, a correggere, a formare in noi l'uomo di Dio perfetto: chi la ascolta e la custodisce nel cuore è beato!

La Parola di Dio è forza irresistibile, come il fuoco che brucia la paglia, come il martello che fran-

tuma le pietre (Ger 23,29). Perciò la Parola di Dio può essere annunciata soltanto da chi ne è stato afferrato e “spezzato”.

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,1-3).

La missione della Chiesa affonda le radici nella missione stessa di Cristo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21); «Andate dunque ed evangelizzate tutte le nazioni» (Mt 28,19). Il mandato missionario che Gesù ha consegnato ai discepoli viene affidato a tutta quanta la Chiesa, «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui» (1Pt 2,9). Il *Vangelo dell'Amore* è la dimensione principale e costitutiva della Chiesa: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). E allora «la co-

munione con Gesù, dalla quale deriva la comunione dei cristiani tra loro, è condizione assolutamente indispensabile per portare frutto... la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione» (*Christifideles laici*, n. 32).

Per questo la Missione Biblica vuole essere per la nostra Diocesi – e in essa per ogni parrocchia e aggregazione laicale – una *nuova primavera dello Spirito*, una stagione di “movimento”, un tempo per ri-lanciare la speranza del Vangelo, riagganciare il sogno di Dio che è l’unità «perché il mondo creda» (Gv 17,21), riaccostare con entusiasmo e passione ogni uomo e ogni donna, i giovani e le famiglie. Dobbiamo *mettere ali ai nostri piedi e camminare con il Libro aperto della Bibbia in mano*. Perchè davvero «*lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (Sal 119,105).

2. Interrogazioni

La Missione Biblica Diocesana non è solo un tempo di evangelizzazione “ad extra” ma, innanzitutto, una stagione di grazia per *rievangelizzare bi-*

blicamente la Comunità ecclesiale nei suoi percorsi di catechesi, nelle sue liturgie, omelie, lectio del giovedì. Questi sono momenti e occasioni preziosissime di incontro con la Parola viva e vivificante. Ne ho scritto nella Lettera Pastorale dello scorso anno e intendo riproporre quella pagina, perché sia il primo attuabile “programma” di questo biennio.

Liturgia: è senza dubbio il momento ecclesiale più vivificante e attualizzante della Parola: la Bibbia smette di essere un libro e diventa Parola viva di una Persona viva che cerca relazione. Nella Parola celebrata ci rendiamo conto che Dio parla non a delle persone “esperte” o “addette ai lavori”, ma a uomini e donne vivi e concreti che chiedono di essere sostenuti, incoraggiati, riconquistati alla speranza, all’amore per la vita, all’impegno generoso...

Catechesi: siamo tutti convinti che la catechesi è una delle vie più eminenti di contatto con la Bibbia. Perché la catechesi deve attingere costantemente alla parola delle Sacre Scritture. Essa si propone infatti di offrire ai fedeli – dai bambini

ai giovani e agli adulti – gli aiuti necessari perché pervengano ad una fede matura, capace di fondare le scelte operative della vita quotidiana e orientare i passi dell'esistenza con la lampada della Parola.

Ma l'impressione è che la catechesi nelle nostre parrocchie corre il rischio di ridursi ad una "lezioncina" di religione tenuta da "maestrini", più o meno preparati se non a volte improvvisati, ma scarsamente "uditore" e testimoni della Parola... E allora... *riprendiamo in mano la Bibbia e ridiamo in mano la Bibbia* ai nostri ragazzi, giovani, adulti... educandoli a "leggere", meditare, lasciarsi incontrare...

Omelia: compete solo al celebrante, presbitero o diacono, e deve aiutare i credenti a capire la Parola ascoltata, per poter interpretare alla sua luce gli eventi della vita personale e le vicende della storia. Per questo è urgente e necessario evitare nell'omelia l'*orfanza della Parola* e il ridurla a sterili moraleggianti esortazioni. Dobbiamo tutti studiare di più e impegnarci a *rendere l'omelia più attinente alla Parola proclamata e alla vita dei fedeli.*

Lectio biblica del giovedì: è una “esperienza spirituale” di incontro con lo “scritto” della Parola per incontrare e far incontrare la Parola viva. Lectio biblica è rendere possibile ed esperibile a tutti l’evento dell’incontro con Gesù parola di vita eterna, attraverso la “lettura” e l’amore delle Sacre Scritture. In un clima di preghiera e di comunione fraterna, la Parola di Dio viene proclamata, “spezzata”, meditata, pregata. E allora ripropongo quelle domande che attendono concrete incarnate risposte.

- Come viene *celebrata e vissuta la lectio biblica del giovedì* nelle nostre parrocchie? Cosa e come fare per renderla più “biblica” e più “coralmente” partecipata?
- *L’ora e il modo* in cui viene proposta e celebrata rispondono alla “sete” della gente? Cosa fare per *migliorarne la “qualità”* e rendere possibile la *partecipazione di quelli che hanno famiglia e lavorano*?

3. Ascolto e studio

Ascoltare e celebrare la Parola nella comunità ecclesiale radunata in assemblea liturgica consente al cristiano una intelligenza maggiore e una comprensione più autentica della Parola. S. Gregorio Magno, infatti, affermava: «So che spesso molte cose nella sacra Scrittura, che da solo non riuscivo a comprendere, le ho capite quando mi son trovato in mezzo ai miei fratelli. Dietro questa conoscenza ho cercato di capire anche per merito di chi mi era stata data tale intelligenza».

Custodia e memoria del *Verbo abbreviato*, la Bibbia sollecita però la capacità interpretante del “lettore” credente, soprattutto attraverso l’esercizio sapienziale e attento del *quotidiano ascolto*: «Ascolta, Israele... Tu amerai...» (Dt 6,4-5).

Diceva Gregorio Magno: «Consideri ognuno che per la lingua dei profeti noi ascoltiamo Dio mentre parla con noi. Che cos’è la Scrittura se non una *lettera di Dio* onnipotente alla sua creatura?... Studia dunque, di grazia, e medita quotidianamente le parole del tuo Creatore. Apprendi il cuore di

Dio nelle parole di Dio». Doveroso è perciò per il cristiano lo studio della parola di Dio, non tanto per soddisfare la propria curiosità intellettuale o per cercarvi conferme ai propri modi di agire e di pensare piegandola al proprio volere, quanto per *apprendere il cuore di Dio*, lasciarsi interrogare dalle *parole* che, diversamente dal cielo e dalla terra, non passeranno perché sono *spirito e vita*, sono il Cristo «*abbreviato*». Tale studio va accompagnato dalla quotidiana meditazione «nel cuore», che significa concedere una tranquilla risonanza alla Parola, perché diventi penetrante al massimo grado, possa toccare le più intime fibre, imbeva l'anima fino al fondo.

Studio e meditazione della Parola sono un'esigenza e un appello per ogni battezzato, e non sono delegabili a particolari porzioni del popolo di Dio. A tale scopo ammoniva Giovanni Crisostomo: «Questa è la calamità: pensare che la lettura della sacra Scrittura convenga solo ai monaci, mentre voi ne avete assai più bisogno di loro... Perciò vi esorto a non scorrere di sfuggita il contenuto della sacra Scrittura, ma a leggerlo con molta attenzione, affinché raccogliendone il frutto un

giorno, anche se tardi, possiamo riceverne in cambio la virtù grata a Dio».

4. Missionari della Parola

Con la Missione Biblica Diocesana vogliamo riaprire e riaprirci ad «una *pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, buono, giusto e bello vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società» (*Il volto missionario della parrocchia...*, n. 1).

Ma occorre un *movimento di popolo*, una corrente di sana credente biblica e dinamica spiritualità. Occorre una *pastorale della strada* per lievitare la strada con il seme della Parola di Dio; occorre riportare la Chiesa nelle case perché siano Cenacoli della Parola viva che orienta, illumina e dà significato all'esistenza e al vivere ecclesiale e sociale.

Pertanto, con la *lampada della Parola* e il *pane dell'Eucarestia*, dobbiamo tutti insieme impegnarci ad *annunciare e testimoniare* il Vangelo dell'Amore e della Libertà, suscitando nel cuore di ciascuno, in ogni ambito e ambiente, l'adesione a Cristo Signore con una fede consapevole convinta matura testimoniale.

In questo biennio della Missione Biblica Diocesana siamo chiamati a ri-nascere come *missionari della Parola...* nelle case, nei condomini, nel mondo della scuola e del lavoro... trasformandoli in *Cenacoli* vivi della Parola di Vita, tenendo alta nel cuore la responsabilità di essere *presenza di Vangelo*, presenza per servire. «Il cristiano deve essere missionario. Essere cristiano è essere apostolo! L'apostolato è l'essenza della Chiesa» (H.U. von Balthasar). L'annuncio della Parola non richiede menti logiche, ma cuori aperti alla speranza; l'azione evangelizzatrice non può essere solo pro-clamazione ma, soprattutto, vita e proposta di vita.

Diceva don Primo Mazzolari: «Il nostro apostolato è spesso vuoto perchè abbiamo paura di at-

tendere là ove l'uomo converge, ai crocicchi obbligati delle nostre povere peregrinazioni, presso le fonti, le povere fonti ove la nostra sete s'illude di potersi spegnere. Fermarsi può anche essere pericoloso, ma il rischio è l'unica avventura che ci avvicini a quelli che vogliamo salvare. La salvezza è una mano che afferra un'altra mano: un passo che si arresta quando un altro si arresta: un passo che s'affretta se l'altro si affretta. Se hai paura di perdere il tuo decoro, se temi per la tua onorabilità e non vuoi sporcarti... rinuncia subito a tenere dietro a Cristo».

Nel 1952 P. Placido Rivilli, morto dieci anni fa e fondatore del Movimento "Presenza del Vangelo", scriveva: «Da duemila anni il Vangelo è in cammino... Quando questo Libro non cammina liberamente su tutte le vie del mondo, ogni via diventa la via dell'abisso. Bisogna che il Vangelo cammini con libertà di movimento, che entri prima nel vivo della coscienza dell'uomo e la trasformi, poi nella famiglia, nella scuola, nei parlamenti, nelle carceri, negli ospedali, nelle campagne, dovunque c'è bisogno di verità, di giustizia, di amore e di pace».

La pastorale missionaria è *pastorale della santità*, che scaturisce dalla vocazione al discepolato quale appello a stare e camminare in comunione con Cristo Gesù, per nascere alla responsabilità della missione, camminando la quotidianità della vita con il Libro aperto della Bibbia in mano e nel cuore.

Nella storia della Chiesa i momenti più bui si sono registrati quando la Bibbia è stata rimossa dal centro della vita cristiana, o addirittura accantonata e dimenticata, mentre la vera novità è sempre coincisa con la riscoperta della Parola di Dio, con il coraggio profetico di rimettere al centro della vita cristiana e sociale il “Libro”, cioè la Bibbia. È questa la vera radicale rivoluzione che ha generato nuovi impulsi nella Chiesa, coinvolgendo soprattutto i laici quali “ribelli non violenti” in un contesto ecclesiale sempre tentato di devozionismo e clericalismo.

«La vera profezia – recita l’Esortazione Apostolica *Vita consecrata* – nasce da Dio, dall’amicizia con Lui, dall’ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio

e, dopo averne accolto nel dialogo della preghiera la Parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti...» (VC, n. 84).

Sciogliamo, dunque, i nodi dei nostri cuori, perché tanti uomini e donne, giovani e adulti, nelle nostre città hanno sete di acqua viva, sete di senso e di significati alti da dare alla fatica del vivere e sperare, sete di autenticità, sete di Dio... E noi siamo chiamati ad incontrarli al pozzo del loro peregrinare e delle loro stanchezze, con la brocca della nostra umanità e l'acqua della Parola di Dio.

L'esperienza dei primi discepoli ci invita a *nascere alla corresponsabilità comunitaria e missionaria*. Si tratta di un appello e un compito a condividere il dono ricevuto, del dovere di annunciare la gioia esperita, facendoci compagni di viaggio dei nostri contemporanei, senza paura di «perdere tempo» per condurli a Cristo e pronti sempre a favorirli e mai ad ostacolare tale incontro. Si tratta di un cammino che va fatto *insieme*, imparando a declinare il *noi* a modello della Trinità, perchè «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34).

4. UNA SPECIALE MISSIONE DIOCESANA

1. Laboratorio dello Spirito

La *Missione Biblica Diocesana* sgorga dall'azione vivificante dello Spirito Santo, che soffia perché nel cuore dei credenti si risvegli l'adesione al Vangelo di Cristo e la passione per l'edificazione della Chiesa. Pertanto, la Missione, che si snoda per l'intero Biennio Biblico, vuole essere un *laboratorio dello Spirito*, un *tempo di grazia* per riscoprire e sperimentare insieme l'essere Chiesa nella *familiarità orante con la Parola di Dio* letta e ascoltata, amata e pregata, condivisa e incarnata; un tempo *con una grazia da accogliere*, per vivere la realtà di ogni giorno con uno stile rinnovato illuminato maturato dall'ascolto e dal quotidiano incontro della Parola Dio.

La *Missione Biblica* è *popolare e diocesana*. È *popolare* perché coinvolge tutto il popolo di Dio: uomini e donne, bambini e giovani, adulti e anziani, consacrati e sacerdoti. Tutti sono insieme

protagonisti della Missione Biblica e corresponsabili dell'annuncio del Vangelo. È *diocesana* sia per quanto riguarda i destinatari sia per quanto riguarda i Missionari. Tutte le realtà della Diocesi (parrocchie, associazioni, movimenti, comunità religiose) sono protagoniste della Missione Biblica e sono chiamate ad agire nello stile della corresponsabilità e della sinodalità.

2. L'agenda del cammino

In sintonia con il lavoro del Sinodo dei Vescovi sulla Parola e a coronamento del cammino svolto in questi anni, soprattutto con la pratica della *lectio biblica*, avvertita la “sete” del popolo di Dio, abbiamo ritenuto maturi i tempi per indire e programmare questo Biennio di Formazione e Missione Biblica che abbiamo intitolato: *Lampada ai miei passi è la tua Parola*. L'icona evangelica di riferimento è quella del mendicante cieco Bartimeo, simbolo dell'umanità alla quale la Comunità ecclesiale rivolge le tre parole di Gesù: «*Coraggio, alzati, ti chiama*» (Mc 10,49).

Giovedì 9 settembre 2010, nella celebrazione dell'annuale Assemblea Diocesana, presenteremo il programma a tutti i sacerdoti, agli operatori pastorali e alle aggregazioni laicali della Diocesi, consegnando la *lampada della preghiera*. È importante sapere già che in questi due anni vengono sospesi gli incontri di *lectio biblica* di Avvento e Quaresima, come pure i due momenti della *Tre tende...* sia della *Parola* sia della *Teologia*. Essi saranno sostituiti da una tre sere sul libro dell'Apocalisse, che terrò personalmente da ottobre 2010 a marzo 2011 in sette "punti" della nostra Diocesi, così da facilitare la partecipazione di tutti.

Domenica 10 ottobre, nella celebrazione del "mandato" ai catechisti, si costituiranno ufficialmente i Comitati parrocchiali dei "Collaboratori della Parola".

Con la celebrazione diocesana di sabato 27 novembre, inizio di Avvento, in Cattedrale apriremo solennemente e tutti insieme il biennio della Missione Biblica Diocesana, consegnando ad ogni comunità parrocchiale un *libro della Bibbia*, o dell'AT o del NT, quale itinerario particolare che

quella comunità percorrerà nei due anni alla luce di quella Parola di Dio.

Entro la Solennità della Pentecoste 2012, tutti i fedeli laici della Diocesi accoglieranno nella propria famiglia la Bibbia e si costituiranno dei “permanenti” *Cenacoli del Vangelo* nei quartieri e nelle case di ciascuna parrocchia, in un modo da accendere un “focolare” stabile di lettura, ascolto, riflessione, condivisione della Parola di Dio.

Nel *primo anno* (2010-2011) vivremo tutti insieme un’esperienza di *formazione e preghiera*: sarà un tempo per ascoltare, pregare, condividere, conoscere la Sacra Scrittura. Sarà il tempo della *formazione dei missionari*, ma anche degli *incontri per ambiti e ambienti* e della *divulgazione* della Bibbia. In questo primo anno, cercheremo di “formare” alla conoscenza delle Scritture anche insegnanti, medici, avvocati, professionisti... E per essi, oltre al percorso formativo per categorie, ogni primo giovedì del mese terrà la lectio biblica nella Cappella Maggiore del nostro Seminario. Sarà compito e impegno primario e importantissimo la formazione delle centinaia di *Mis-*

sionari della Parola. Essi saranno i protagonisti principali della Missione che si svolgerà nel secondo anno.

Nel *secondo anno* (2011-2012), in un clima di familiarità con la Parola di Dio e fra le diverse realtà ecclesiali, vivremo l'esperienza della *Missione popolare*, dell'annuncio della Parola che salva, attraverso il "porta a porta" della Bibbia e i "Cenacoli del Vangelo" nei quartieri e nelle case. I "Missionari" di un paese, già formati, svolgeranno la missione in un altro paese. In questo modo vivremo l'esperienza forte della *Chiesa che si evangelizza per evangelizzare*, incrementando e consolidando la comunione dell'intera nostra Comunità ecclesiale nissena.

5. IL VANGELO IN TRE PAROLE

Negli Orientamenti pastorali del quinquennio appena trascorso, ogni anno è stato caratterizzato da un'icona evangelica. Anche per il biennio della nostra Missione Biblica Diocesana desidero consegnarvi un'icona evangelica di riferimento. E ho scelto quella del cieco mendicante Bartimeo (Mc 10,46-52).

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

1. Tra ostacoli e paure

La guarigione del cieco di Gerico è l'ultimo miracolo raccontato dai Sinottici prima del trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme. Ha dunque un alto significato simbolico: per riconoscere in Gesù Crocifisso il Cristo Signore è necessaria la luce interiore, che i discepoli faticano ad accogliere: «I discepoli non capivano quello che Gesù diceva loro» (Mc 9,32). Gesù va avanti, mentre essi lo seguono a distanza; Egli è deciso, mentre i discepoli meravigliati; Egli è coraggioso, ma essi paurosi.

In Bartimeo, il cammino dei discepoli si configura come invito a uscir fuori da una situazione di stasi per sperimentare, nell'incontro con Gesù, la potenza della Parola liberante, l'entusiasmo della sequela e la luce della fede.... anche se la meta è Gerusalemme, città nella quale il destino del Maestro e quello del discepolo si incrociano nel mistero di morte e risurrezione.

Prima di salire a Gerusalemme, Gesù e i suoi discepoli scendono fino a Gerico, cioè nelle "profondità" della terra. Gerico, infatti, si trova a cir-

ca 250 metri sotto il livello del mare, non molto distante dalle rive del Mar Morto. Se Gesù scende fino a queste profondità non è per rimanervi, ma per condurre verso l'alto quelli che ascoltano la Parola e, accogliendola, camminano con coraggio alla sequela del Signore, avendo come *lampada*, passo dopo passo, proprio la *Parola di Dio*.

2. Il grido e l'ascolto

Il racconto si apre con la parola “*strada*”: «Bartimeo, cieco, sedeva *lungo la strada*» (Mc 10,46) e si conclude con la stessa annotazione: «e prese a seguirlo *per la strada*» (Mc 10,52). E così Bartimeo, prima di incontrare Gesù, vi sosta a mendicare; dopo l'incontro e riacquistata la vista, la percorre in compagnia di Cristo Signore.

Ma tra Gesù e Bartimeo si frappone una grande folla di “devoti”, discepoli compresi, in corteo per una grande liturgia di lode in onore del Nazareno, potente in opere e parole. E il corteo quel giorno non ha tempo né cuore da dedicare ad un cieco mendicante.

Il grido del povero è scomodo. Oggi sono milioni coloro che gridano: migranti, carcerati, affamati, malati, emarginati, oppressi, gente senza lavoro, senza stipendio, senza casa, senza terra... E il loro grido viene messo a tacere... magari con la promessa di laute elemosine! Bartimeo però non si dà pace; a lui non importa più l'elemosina della gente, implora *l'elemosina dell'ascolto di Dio* («*eleêson me*»). Il suo grido squarcia la notte della sua tenebra. Il cieco conosce di essere senza luce e sa che passa la Luce, Gesù. La miseria desidera incontrare la Misericordia! E Dio ci aveva già avvertito: «Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido!» (Es 22,21).

Gesù non ferma subito il corteo, per un certo tratto prosegue insieme alla folla. Si ferma solo quando la folla ha manifestato la durezza del proprio cuore e Bartimeo la perseveranza e la forza del suo grido. Il racconto evangelico mette così in evidenza due aspetti.

- Il primo è l'insistenza del grido di Bartimeo, che esprime in modo emblematico il gemito della

Chiesa e dell'umanità incapace di trovare da sola la via della Luce.

- Il secondo è l'impotenza e la paura di quanti si professano "cristiani" di fronte alle povertà, alle miserie e agli smarrimenti degli uomini e delle donne.

La tentazione allora è cercare di non sentire e non vedere, provare a *passare oltre* più in fretta possibile. Gesù invece si ferma e costringe tutti a fermarsi: ascoltare la Parola di Dio significa ascoltare e accogliere le parole e i gemiti, anche inespresi, degli uomini e delle donne. E Gesù, con la sua Parola e la sua azione, educa quei "cristiani" dal cuore duro all'*attenzione bifocale*: nei confronti della Parola divina e nei confronti delle parole umane.

A Gesù nulla importa degli "osanna" della folla, non si lascia nemmeno sfiorare dalle acclamazioni della gente. Lui è la *Parola viva e liberante*, Parola che risponde alle parole gridate dell'umanità lacerata, povera, bisognosa, mendicante... «Dio gradisce molto più le bestemmie di un disperato che non le lodi compassate dei benestanti» (Lutero).

Bartimeo ha rinunciato ad ogni pretesa davanti a Dio, è un mendicante e un escluso. Non vede Gesù, ma sa bene chi è, tant'è che gli attribuisce il titolo regale-messianico di «Figlio di Davide». E Gesù convoca il cieco a udienza: «Chiamatelo!».

3. Parole della Parola di Cristo

Il gruppo della folla insieme ai discepoli, che prima cercava di mettere a tacere il grido del mendicante, ora si fa voce di Gesù per il cieco: «*Coraggio! Alzati, ti chiama!*». Gesù aveva detto solo: «Chiamatelo!». La Comunità ora interpreta, spiega e dispiega la Parola di Gesù in *tre parole*.

Coraggio: la situazione del cieco-mendicante non è così disperata. Anche in circostanze difficili, anche in situazioni di totale cecità ed emarginazione c'è una speranza, la speranza dei poveri a cui Dio manda il suo Messia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista...» (Lc 4,18).

Ma è necessario, per l'umanità come per la Comunità ecclesiale, uscire dallo stato di sconforto per incontrare il Cristo. Se siamo rannicchiati su noi stessi e sulle nostre fragilità non riusciamo ad ascoltare la Parola liberante di Gesù, non riusciamo a “vedere” il Signore. Occorre dunque superare la sterile litania delle lamentazioni, la cecità nel “vedere” sempre le ombre e non la luce, il negativo e mai il positivo, gli ostacoli e non i passi già compiuti. È necessario ritrovare fiducia in Dio e in noi stessi, per accogliere la Parola affidata da Gesù alla Chiesa per noi, per ciascuno e per tutti in quanto Comunità.

Forse come Chiesa e come credenti siamo chiamati ad *evangelizzare il coraggio...* coraggio di credere, sperare e amare; coraggio di annunciare il Dio di Gesù Cristo e di testimoniare la logica evangelica del “perdere per ritrovare”, dell'*inversione biblica* rispetto alla tendenza dell'uomo: «Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11); coraggio di andare controcorrente nella vita di ogni giorno: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter

discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

Evangelizzare il coraggio... quante volte Gesù nei vangeli invita i suoi discepoli al «coraggio... non abbiate paura... non temete...». Quali paure tu, figliolo e fratello, io come tuo Vescovo, le nostre parrocchie e associazioni, la nostra Chiesa... dobbiamo vincere per... evangelizzare il coraggio?

Alzati: è il verbo della risurrezione (cfr. Mc 16,6). È dare un nome e un volto alla speranza: Gesù il Crocifisso Risorto! Lo stato di quiete (stava seduto), di miseria (mendicante) e di tenebra (cieco) è un tunnel il cui estuario è la vita, la risurrezione, la sconfitta di tutto ciò che ci opprime e ci schiavizza.

È l'imperativo di tenerezza che lo Sposo rivolge alla sua Sposa nel Cantico dei Cantici: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato... il tempo del canto è tornato... Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!... mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce» (Ct 2,10-14). È il passaggio dall'ascolto al servizio, dalla contem-

plazione all'azione vissuto da Maria di Nazareth, fra l'Annunciazione e la Visitazione (cfr. Lc 1,39).

Ti chiama: prima Bartimeo chiamava Gesù, adesso si sente “chiamato”: è la vocazione alla vita! C'è un “vangelo”, una Parola di gioia anche negli smarrimenti della nostra esistenza. C'è un “vangelo per te”! Dio ti chiama a farti “prossimo” a Lui, ad accettare di essere visto da Lui così come sei e non sotto le tue finzioni o ipocrisie. Dio ti chiama perchè tu accetti di rimetterti a Lui, accetti che Egli compia in te e per te anche ciò che a te pare impossibile.

Il verbo greco (*kaleomai*) indica l'atto diretto o mediato di “interpellare” un altro allo scopo di farlo venire più vicino a sé per stabilire un rapporto personale; significa anche “invitare” (a casa, a una festa) e “nominare”, nel senso di chiamare qualcuno o dare il nome a qualcuno.

Coraggio, alzati, ti chiama: è la tua vocazione che ti viene consegnata; Gesù ti invita a *prendere coscienza del tuo nome*, cioè della tua identità, trovando in Lui e nella sua Luce le ragioni dell'es-

sere (chi sono io) e dell'esistere (perché vivo, perché soffro, perché amo).

Coraggio, alzati, ti chiama: il cristiano è sempre “in vocazione” e vive continuamente con l'orecchio teso a tutte le parole, con l'occhio attento ad ogni fatto, con il cuore aperto ad ogni incontro: Dio è là e bussava alla porta.

4. Il mantello e la strada

Bartimeo, preso da grandissima eccitazione, ***getta via il mantello***. Non possiede molto, appena un mantello. È ciò che ha per coprire il suo corpo. In Israele il mantello era considerato l'unico bene posseduto dal povero: «È la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; senza di esso come potrebbe coprirsi quando dorme?» (Es 22,26). È la sua sicurezza, la sua terra ferma! Ma niente deve ritardare il suo andare. E se il mantello, che tante volte l'aveva riparato dal freddo o gli era servito da cuscino, rischia di creargli qualche impedimento, egli non esita a disfarsene. Perché Gesù va incontrato con estrema povertà, nella nudità del-

la nostra situazione. Perché il mantello steso a terra serviva a raccogliere i doni della carità, ma la risposta alla Parola richiede la capacità di rinunciare a tutto, perchè Dio è tutto!

Cosa vuol dire per te, figliolo e fratello, per me Vescovo, per le nostre parrocchie e associazioni, per la nostra Chiesa... ***gettare via il mantello?*** Non può anche significare svestirci di noi stessi, rinunciare alle nostre comodità e sicurezze, ai nostri programmi personali o pastorali per seguire Lui, la Parola che salva, per *essere e fare Chiesa sui sentieri della Gioia?*

Gettare via il mantello non indica forse che in questi due anni dobbiamo dare la priorità al cammino e al progetto diocesano più che ai cammini e ai progetti dei singoli... parrocchie, gruppi, movimenti...?

Gettare via il mantello non implica forse il mettere a frutto quanto finora si è appreso in formazione, conoscenza, esperienza nelle parrocchie e nei gruppi e movimenti a beneficio della Missione Biblica Diocesana? Direi che proprio in que-

sto prossimo biennio dobbiamo dare prova di quello che siamo... diventati, di quanto abbiamo appreso ed esperito, di quello che abbiamo accumulato come tesoro di grazia nel nostro cuore...

«*Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù*» (Mc 10,50). È il gesto che i catecumeni della comunità di Marco compivano nel giorno del loro battesimo: gettavano via il vestito vecchio (rinuncia alla vita antica, alle abitudini, ai comportamenti incompatibili con le scelte fatte) e rifiutavano ciò che impediva loro di correre dietro a Gesù. Al rumore dei passi di Dio nel giardino, Adamo si coprì perché aveva paura di mostrarsi nudo. Al suono della Parola di Gesù che lo raggiunge attraverso le parole della Chiesa, Bartimeo si scopre e si pone sui passi di Dio... La strada di Gesù è la sua strada!

«*Va', la tua fede ti ha salvato!*» (Mc 10,51). Gesù parla a Bartimeo della fede e della salvezza. Parole che il cieco non ha pronunciato, tesoro che il mendicante non pensava di possedere. Gesù, dunque, riconosce in questo emarginato la capacità di fede, forse assente in tutti i componenti il

corteo... «*Ma il Figlio dell'Uomo quando verrà, troverà la fede sulla terra?*» (Lc 18,8).

Gesù restituisce così dignità piena al mendicante. I veri ciechi erano i discepoli e la folla. E mentre tutti vanno meditando di lasciare il Cristo per ritornare sui loro passi, il cieco ormai nella luce si pone sulle orme di Gesù. La strada che egli percorre con Gesù è la via che conduce alla Passione. Ma Gesù ora non è solo. C'è un uomo di luce nel corteo, un uomo di fede!

6. PAROLE DELLA PAROLA

Figlioli carissimi, quell'*In Verbis tuis meditabor* sta diventando sempre più progetto pastorale della nostra amata Chiesa nissena. Ora la Parola di Dio deve essere realmente e quotidianamente *lampada ai passi* della nostra Comunità ecclesiale e di ciascuno. Le parole della Chiesa: «*Coraggio, alzati, ti chiama!*» sentiamole rivolte a noi in questo biennio biblico. E nello stesso tempo, mentre come *comunione di Comunità* annunciamo incarniamo testimoniamo questa Parola del Vangelo ai giovani e alle famiglie, agli ammalati e agli smarriti di cuore, a tutti i “Bartimeo” che ancora vivono ai margini o lontano dalla Chiesa e dalla fede in Cristo Gesù, dobbiamo anche avere l’umiltà e il coraggio di saper imparare dai tanti “Bartimeo” che il Signore pone sulla nostra strada...

La Missione Biblica Diocesana non deve trovarci “maestri” bensì *testimoni*, non uomini e donne che si ritengono possessori della Verità da dispensare ai “lontani”, come le briciole non offer-

te dall'epulone al povero Lazzaro. Siamo tutti indistintamente sempre cercatori della verità del Vangelo e dobbiamo scendere dalle nostre "cattedre" e dal nostro presunto e presuntuoso "sapere Dio". Altrimenti più che facilitare l'incontro dei "lontani" o dei "cristiani della soglia" con il Signore Gesù, generiamo in loro un atteggiamento di difesa e di sospetto rispetto ad ogni forma di indottrinamento.

Ma proprio costoro possono essere portatori di una fede che cova sotto la cenere della loro diffidenza e distanza. Una fede intrisa di onestà nel pensare e nell'agire, di coraggio nel rischiare ogni giorno la vita con autenticità e fedeltà agli impegni assunti... Ecco allora parole di vera robusta umanità rivelatrici della Parola di misericordiosa divinità... E non lo sanno... Ecco o tanti "Bartimeo" che incrociamo nei nostri devoti cortei...

In quanto battezzati, siamo tutti e ciascuno *missionari della Parola*, che è Via Verità Vita. Portiamo sempre nello zaino del nostro apostolico vissuto credente la Bibbia, poniamoci insieme in cammino con il *Libro aperto*... da leggere rac-

contare meditare a casa e a scuola, nei bar e nei luoghi di lavoro. Alziamo “*tende della Parola*” nei quartieri e nelle piazze, perché Dio dà convegno a tutti i “Bartimeo” e le “samaritane” delle nostre città.

Prendiamo esempio da quella antica coppia di sposi, *Aquila e Priscilla*, che nella loro casa – a Corinto, Efeso, Roma – hanno costituito un *Cenacolo del Vangelo*, un luogo ospitale all’ascolto della Parola e alla formazione di tanti fratelli e sorelle nella fede. Noi come Aquila e Priscilla... famiglia che ha accolto incoraggiato riorientato lo sfiduciato Paolo e ha illuminato e istruito l’intellettuale Apollo... Le nostre case come la casa di Aquila e Priscilla... Consapevoli che lo Spirito Santo, comunicandosi ai credenti attraverso la Parola, li configura talmente da imprimere in essi l’immagine di Cristo Gesù, così da farli essere... *Parole della Parola!*

Nel cenacolo dell’umanità siamo chiamati ad annunciare e testimoniare il primato dell’ascolto della Parola come «la sola cosa di cui c’è bisogno» (Lc 10,42). Nel terreno del mondo siamo chiamati

ad essere «sale della terra e luce del mondo» (Mt 5,13-14). Sale che brucia, sale amaro per la forte testimonianza evangelica, “mostrando” con la nostra vita che il Vangelo non è utopia, ma realtà vivibile e l’unico sentiero che può dare la pienezza della gioia.

I discepoli devono essere *sale della terra*, perché hanno lo stesso sapore di Cristo. Il sale dà sapore al cibo e lo preserva dalla corruzione; inoltre è simbolo di sapienza. La Chiesa è *sale* quando ha il sapore delle Beatitudini. Esse danno alla Comunità ecclesiale sapere e sapore e costituiscono il vissuto della identità dei figli di Dio Padre.

«*Voi siete la luce del mondo*»: chi ha il sapore di Cristo è luce; *l’identità si fa rilevanza*. La luce non è una sorgente autogena dell’essere umano, eppure la luce lo pervade, lo avvolge e lo rende visibile agli altri. La luce ha una dimensione di *alterità e altità*: proviene dall’Altro e dall’Alto. La luce è Cristo Gesù: «In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4). Gesù è la luce che si fa avanti nel mio cuore e conquista i luoghi dominati dalle tenebre.

Gesù-Luce mi obbliga a prendere posizione di fronte alle cose e a fare discernimento nella mia vita: dove non c'è luce non ci sono differenze e neanche sfumature: tutto è indistinto, monotono, banale, confuso. Nella luce invece si colgono le differenze, le distanze, le distinzioni: c'è quindi la possibilità di riconoscersi e riconoscere, di scegliere e amare. La chiarezza della luce rende possibili le relazioni fondate sulla verità e sull'accettazione delle diversità degli altri. E chi è illuminato diviene luminoso per far luce agli altri.

Figlioli carissimi, questo speciale biennio di Missione Biblica Diocesana deve elevarci, pur nella consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre fragilità, ad essere davvero credibili martiriali *Parole dalla Parola*, proponendo e offrendo – con la nostra vita e la testimonianza della nostra comunione – il Vangelo come forza d'attrazione, avventura di speranza, luce di fede nel cammino verso il Regno di Dio...

E allora... viviamo questa Missione Biblica Diocesana con entusiasmo passione partecipazione. E un'aurora nuova sorgerà per la nostra Chiesa,

la nostra società, il nostro cuore... E tutti potremo con gioia affermare: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18).

Maria Santissima, Immacolato Specchio di Dio e Verginale Grembo della Parola, che nel cuore custodiva e meditava, apra il suo manto di Grazia sulla nostra Comunità ecclesiale e sia per noi Madre e Sorella nel cammino di questa nostra Missione Biblica Diocesana. E con Lei, Stella nel mare delle nostre fatiche, vorremmo un giorno poter cantare: «Magnificat anima mea Dominum!».

Rinnovando l'antica umile richiesta di un'Ave Maria al giorno per la mia conversione, tutti e ciascuno con paterno e fraterno affetto di cuore benedico nel Signore.

Vostro aff.mo

+ 
Vescovo

6 agosto 2010

Festa della Trasfigurazione del Signore

7. PREGHIERA

Questa preghiera può essere recitata privatamente o comunitariamente nei diversi momenti (Liturgia delle Ore, Rosario, Adorazione Eucaristica...) o anche nel contesto della Santa Messa, ma senza intaccare la struttura della celebrazione e lo stile della preghiera liturgica. Pertanto essa può essere recitata dopo la Comunione, in sostituzione o dopo il previsto spazio di silenzio (cfr. OGMR 88 e 164).

O Santissima Trinità,
Fonte d'amore e unità
Casa di comunione per la Comunità,
donaci la passione per il Vangelo.
Onnipotente Padre di misericordia,
donaci la consapevolezza credente
di essere figli nel tuo Figlio,
voce della sua Voce
luce della sua Luce.
Spirito Santo, Respiro d'Amore,
schiudi la conchiglia del nostro cuore
per accogliere la rugiada della Parola,
soffia sulla vela della nostra Chiesa
in questa speciale Biblica Missione;

trasfiguraci in appassionate e credibili
Parole della Parola,
unica Via, Verità e Vita.
Maria Santissima, Vergine in ascolto,
tabernacolo di carne
del Figlio che hai accolto,
accompagna il nostro cammino di Chiesa,
metti ali ai nostri passi
e fa' che diveniamo ogni giorno di più
libro aperto di Vangelo,
perché ogni cuore
in noi e con noi accolga
le parole della Parola del Signore:
Coraggio, alzati, ti chiama!
A lode e gloria di Dio Padre
per Cristo Gesù nello Spirito Santo. Amen.

✠ Mario Russotto
Vescovo

INDICE

1. Scrivo a voi...	5
2. Sulla strada... il Vangelo	11
3. In Missione con il Libro aperto	17
4. Una speciale Missione Diocesana	31
5. Il Vangelo in tre parole	37
6. Parole della Parola	51
7. Preghiera	57

DISEGNO DI COPERTINA:

Vincenzo Giovino - Curia Vescovile Caltanissetta

IMPAGINAZIONE:

Salvatore Tirrito - Curia Vescovile Caltanissetta

STAMPA:

Tipolitografia Paruzzo - Caltanissetta

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2010

